



disegnare il futuro

fondazione **sanzeno** rete disegnare il futuro

Verona 24 novembre 2018

"Quale futuro disegna la scuola all'interno della Società Bisogni della società e risposte della scuola"

(Domenico Chiesa)

*Nell'intervento si vuole avvalorare la scuola come laboratorio
della convivenza democratica che punta a garantire a tutti un
alto livello di umanizzazione attraverso la formazione culturale.*

Nonostante...

Spunti di conversazione

A/ Riflessioni a partire dal titolo

B/ Noi domani. L'esperienza scolastica nella formazione dei nuovi cittadini

C/ Uno spunto per approfondire

D/ Un esempio

“Quale futuro disegna la scuola all’interno della Società”

Quale è il filo che tiene legati la scuola e il futuro della società?

I passaggi sono lapalissiani (apparentemente):

- La scuola occupa il tempo attivo di tutti i bambini e di tutti i ragazzi
- I bambini e i ragazzi che in questo momento sono nelle scuole saranno gli adulti del prossimo futuro: lo costruiranno vivendolo
- La scuola ha una responsabilità nella crescita di ciascuno (qui, in questo momento)
- La scuola ha una responsabilità nel formare l’“umanità” di chi sarà adulto (cittadino attivo) nei prossimi decenni

“Quale futuro disegna la scuola all’interno della Società”
Quale è il filo che tiene legati la scuola e il futuro della società?

= La società ha bisogno di “umanità”, la scuola partecipa alla crescita culturale (pensiero creativo, critico e civico) delle persone che costituiranno tale umanità.

= Scuola come tempo di vita e come tempo di preparazione alla vita adulta

I "Bisogni della società"

Le sfide del ventunesimo secolo (*Juan Carlos De Martin*)

- *La sfida democratica*
- *La sfida ambientale*
- *La sfida tecnologica*
- *La sfida economica*
- *La sfida italiana*



... "e risposte della scuola"

1. Diventare veramente "scuola"

Il compito della scuola non è cambiato.

È cambiato il mondo in cui vive.

*Per questo motivo la scuola deve cambiare le forme con cui opera,
perché la scuola partecipa alla vita del mondo.*

Ma il vero cambiamento da realizzare

è legato alla inadeguatezza verso il suo compito storico:

Essere la scuola dell'art. 3 della Costituzione!

Qual è il fine della scuola?

A/ *In negativo...*

"Anche il fine dei vostri ragazzi è un mistero. Forse non esiste, forse è volgare.

Giorno per giorno studiano per il registro, per la pagella, per il diploma. E intanto si distraggono dalle cose belle che studiano. Lingue, storia, scienze, tutto diventa voto e null'altro.

Dietro a quei fogli di carta c'è solo l'interesse individuale. Il diploma è quattrini. Nessuno di voi lo dice. Ma stringi stringi il succo è quello. Per studiare volentieri nelle vostre scuole bisognerebbe essere già arrivisti a 12 anni.

A 12 anni gli arrivisti son pochi. Tant'è vero che la maggioranza dei vostri ragazzi odia la scuola."

(Scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa, 1967)

In positivo...

La scuola è un'esperienza di umanizzazione culturale per:

1. Fare sì che i bambini/ragazzi si impadroniscano della cultura prodotta dalle generazioni che ci hanno preceduto come strumento di consapevolezza. Valore della conoscenza.

(Nani più alti dei giganti perché saliti sulle spalle dei giganti)

2. Rappresentare un laboratorio di pratiche di democrazia, in cui si dimostri nella quotidianità che la democrazia "conviene".

Si basa sul rispetto di sé e degli altri da porre come base per costruire il rapporto sociale.

2. Allora, quale scuola?

- *La scuola dell'emancipazione attraverso la cultura.*
- *La scuola del rigore per il riscatto delle singole persone in un progetto di riscatto sociale.*
- *La scuola in cui il merito richiama l'assunzione di responsabilità e non l'acquisizione di privilegi o di premi.*
- *La scuola che ha lo stesso significato per tutti le ragazze e i ragazzi tra 3 e i 16 anni, in cui lo scopo che motiva all'apprendimento sia il senso dell'apprendere in sé, adeguato ai bisogni formativi e di vita propri di ciascuna età e non dosato sul futuro lavorativo.*

B/



Noi domani.

L'esperienza scolastica nella formazione dei nuovi cittadini

Cosa porre al centro della scuola?

*Il fare scuola è finalizzato a costruire persistenti
vincoli conoscitivi*

(dai quali derivano le competenze culturali)

*"quanto più numerosi sono i vincoli che una persona
si impone, tanto più essa si libera dalle catene
che soffocano lo spirito"*

Igor Stravinsky

Qual è la qualità da sviluppare nella scuola?

"Elemento cruciale per l'apprendimento e per la motivazione all'apprendimento è dato dalla qualità delle esperienze che insegnanti e studenti realizzano in relazione alle aree di studio.

I saperi offrono i materiali dell'imparare, ma acquistano significato (e praticabilità, anche operativa) in rapporto a come vengono collocati dentro il tessuto delle diverse forme linguistiche e delle strutture teoriche: di qui la centralità dell'epistemologia propria di ogni area di sapere, che fornisce alcune delle coordinate di riferimento per l'approccio didattico.

Le "discipline di studio" vanno pensate come campi di significato che debbono fornire un orizzonte intersoggettivo ma anche acquistare un senso personale e tradursi in operatività, non solo in verifiche scolastiche."

(Commissione dei "Saggi" 1997)

Il cambiamento della scuola consiste...

Costruire situazioni di esperienza culturale significative, condivise e responsabilizzanti, in grado di coinvolgere cognitivamente, emotivamente e affettivamente studenti e insegnanti.

*Così il fare scuola entra nella vita quotidiana dei soggetti e nell'attualità del mondo.
Si ri-costruisce insieme la realtà.*

*La vita quotidiana dei soggetti
e l'attualità del mondo vivono a scuola
come luogo di ricomposizione. /*

C/ Uno spunto per approfondire

Che caratteri ha l'esperienza dell'imparare a scuola?

Obiettivo centrale dell'esperienza scolastica è l'acquisizione di conoscenze (competenze) che da solo il bambino/ragazzo non potrebbe raggiungere.

Non avviene, però, attraverso la forma inerte della "trasmissione" bensì per mezzo della forma attiva della "costruzione" che le fa assumere un valore vitale (competenza)

Per insegnare fruttuosamente bisogna entrare nel mondo di chi impara e cercare di dividerne i percorsi

Condividere cosa si prova a non sapere, a sentirsi alle prime armi.

La condizione di "non sapere" è una costante del vero studioso come quella del bambino che inizia il percorso di conoscenza

*È necessario costruire il rapporto maestro-allievo
Cambiare il modo di insegnare per cambiare la scuola*

La conoscenza è il processo che consente il passaggio dall'immediatezza della sensazione e della percezione alla 'mediatezza' di categorie puramente mentali, processo mai compiuto, in cui le variabili dell'esperienza sono continuamente sostituite da costanti, in una connessione funzionale dei dati. (Ernst Cassirer)

Conoscere comporta una riorganizzazione dell'esperienza (organizzare la realtà) secondo criteri consapevoli e condivisi.

[Rivalutare il valore della CONOSCENZA che è inseparabile dall'ESPERIENZA]

Come avviene il processo dell'imparare (a scuola)

- *Si conosce costruendo la conoscenza e negoziando i significati*
- *La conoscenza è sociale e legata allo sviluppo del linguaggio*
- *Imparare prevede la dimensione affettiva*
- *Il segreto dell'imparare è compreso nel meravigliarsi*

- A scuola si conosce costruendo la conoscenza e negoziando i significati

A scuola si apprende in modo diverso da come si apprende a casa, nel gruppo dei pari e nelle aggregazioni che caratterizzano la vita fuori dal tempo/luogo scolastico: dall'esperienza "spontanea e situata" a quella "intenzionale e progettata" con un alto tasso di decontestualizzazione.

È importante che il bambino/ragazzo riconosca l'ambiente scolastico come facente parte della sua vita e che dalla scuola venga riconosciuto il suo modo di conoscere.

Facendo riferimento al costruttivismo la realtà conosciuta non precede la conoscenza, ma viene a qualche livello costruita (ri-costruita) dal soggetto conoscente.

La negoziazione/condivisione del significato è lo snodo che permette l'esperienza culturale formativa e l'assunzione di responsabilità nell'imparare da parte degli allievi.

- La conoscenza è sociale e legata allo sviluppo del linguaggio

«Con lo sviluppo del linguaggio l'intelligenza pratica non rimane intatta: il linguaggio stravolge il pensiero pratico. L'esperienza sociale non agisce sul pensiero pratico solo per meccanico accumulo di modelli bensì attraverso il rapporto interattivo con il linguaggio»

«C'è un momento in cui i bambini non soltanto agiscono per risolvere un compito, ma parlano. Al punto che se viene loro impedito di parlare non riescono neanche ad agire»

«Fin dal primo giorno dello sviluppo del bambino le sue attività acquisiscono un significato in un sistema di comportamento sociale e, essendo dirette verso uno scopo definito, si rinfrangono attraverso il prisma dell'ambiente del bambino. Il tragitto dall'oggetto al bambino e dal bambino all'oggetto passa attraverso un'altra persona. Questa complessa struttura umana è il prodotto di un processo di sviluppo radicato profondamente nei legami tra storia individuale e storia sociale»
(Lev Vygotskij)

- Imparare prevede la dimensione affettiva

"Perché si instauri un rapporto educativo non basta che ci sia un dislivello tra due persone, tra colui che sa, che ha più esperienza e colui che non sa o che sa di meno o ha minor esperienza.

Occorre che ci sia una sorta di disponibilità, la chiamiamo interesse, simpatia, amore, empatia dell'uno verso l'altro.

Occorre che ci sia una specie di desiderio che l'altro partecipi al nostro sapere, accettando fin dall'inizio che questa sua partecipazione non sia soltanto pedissequamente ripetitiva"

(Piero Bertolini, "Eros in educazione" in AA.VV, Pedagogia al limite).

- *Il segreto dell'imparare è compreso nel meravigliarsi*

Cosa c'è di meraviglioso a scuola?

*L'umanità delle persone che cresce attraverso la cultura
(persone, non capitale umano)*

*Il protagonismo degli allievi nell'imparare
(e nell'insegnare)*

*Il protagonismo degli insegnanti nell'insegnare
(e nell'imparare)*

*"Il possesso della conoscenza
non uccide il senso di meraviglia e mistero.
C'è sempre più mistero."*

Anais Nin



(Spunti per riflettere sull'esperienza scolastico/1 La cultura infantile)

«Tra le tante culture che ci sono al mondo, io credo che esista anche la cultura infantile. Una cultura per sua natura provvisoria, perché riguarda il nostro incontrare e pensare il mondo nei primi anni, ma che in qualche modo sopravvive in parti profonde di noi tutta la vita.

È una cultura preziosa, perché vicina all'origine delle cose e capace di continuo stupore. I bambini scambiano il dettaglio con il tutto, credono all'incredibile, non soggiacciono al principio di non contraddizione e, soprattutto, si sentono sconfinati, con le emozioni positive e negative che questo comporta.

Sconfinati e sconfinanti, perché bambine e bambini hanno un modo di rapportarsi ai confini molto diverso dal nostro. I confini tra mondo esterno e mondo interno, tra ciò che è vivo e ciò che non è vivo, tra percepire e immaginare non conoscono frontiere armate e passaporti, come per noi adulti.

I bambini attraversano continuamente questi confini e uniscono e mescolano mondi diversi, perché si mettono continuamente in gioco e credono nei giochi che fanno.

I bambini, infatti, sanno credere e non credere a una cosa al tempo stesso, come avviene per anni con la storia di Babbo Natale.

Questa sospensione di incredulità è importante, perché è alla base di ogni arte e di ogni possibilità di godere dell'arte. Nella sospensione dell'incredulità, inoltre, sta la radice della possibilità di incontrare ed aprirci ad altri mondi ed anche la tensione, ancor più importante, a non accontentarci di come va il mondo.

Credo che non dovremmo dimenticare mai che di questa sospensione i bambini sono i nostri maestri. Maestri troppe volte inascoltati».

(Franco Lorenzoni, I bambini pensano grande, Sellerio, 2014, pg 201-202)

(Spunti per riflettere sull'esperienza scolastico/2 la nascita della comunità operosa)

Nel contempo tocca al maestro porre le basi di una comunità operosa: i bambini «comprendono, o meglio sentono, che il maestro rappresenta la civiltà adulta, ch'essi tendono a far propria per diventare grandi; il maestro è quello a cui ricorrono per sapere se hanno fatto bene o male (colui che approva o disapprova), è colui che aiuta e incoraggia dinnanzi alle difficoltà, siano pure quelle di allacciarsi una scarpa o di medicarsi un graffio. Egli corrisponde al desiderio di sicurezza, di protezione, di affetto e anche di ferma direzione, quando sia il caso.

In questa situazione è inevitabile, e anche auspicabile e positivo, che i ragazzi tendano ad identificarsi in parte col maestro, a farne propri determinati abiti, modi di fare e di agire, e ad assimilare i valori etici che l'educazione realizza nella sua opera. Tutto questo avviene "fatalmente", come nella famiglia, sia che il maestro se lo ponga come un fine, sia che l'identificazione avvenga senza la sua consapevolezza.

(...) Bisogna amare i nostri ragazzi più delle tecniche, degli strumenti, degli esperimenti».

(Bruno Ciari, Le nuove tecniche didattiche, Ed. dell'asino, 2012, pg 55, 59)

(Spunti per riflettere sull'esperienza scolastico/3 Sulla spontaneità)

«Non c'è il rischio di violare la spontaneità del bambino? Non è meglio lasciare che il fanciullo faccia pian piano le sue scoperte, interamente da sé? (...)

Queste obiezioni, a mio parere, prendono le mosse da due principali errori: il primo è quello per cui si percepisce una mitica "natura del fanciullo" che si svolgerebbe (...) secondo leggi proprie e un ritmo determinato. Il secondo è quello per cui, da un punto di vista funzionale, il fanciullo debba rimanere nella fase globale e sincretica per un certo tempo, prima di passare a quella analitica.

Non esiste una natura del fanciullo scissa dai rapporti sociali di interazione in cui il bambino vive e cresce, e che nel caso nostro sono dati dalla vita della comunità scolastica. In questi rapporti operano degli stimoli [culturali] che sono perfettamente naturali, se sono in grado di provocare una risposta positiva. Del resto uno stimolo, che risulta superiore alle attuali capacità di comprensione e di assimilazione del fanciullo non viene preso in considerazione e il maestro intelligente non insiste. (...)

Il tutto senza violazione della natura mitica, ma in pieno accordo con la natura storica del fanciullo».

(Bruno Ciari, Le nuove tecniche didattiche, Ed. dell'asino, 2012, pg 84)

D/ Un esempio: l'ambiente dell'imparare

*Il superamento della scuola trasmissiva
prevede un nuovo ambiente educativo,
un vero laboratorio*

- in cui:*
- condividere senso*
 - fare esperienza culturale*
 - assumere responsabilità*
 - essere riconosciuti*
 - desiderare e costruire futuro*

«Che sappia di casa»

La vita in aula/classe:

*luogo e tempo di ricomposizione
esclusivamente centrato sulle relazioni umane.*

= riduzione/coerenza della mediazione strumentale

= ognuno porta tutto di sé

= riconoscimento del singolo in una dimensione sociale

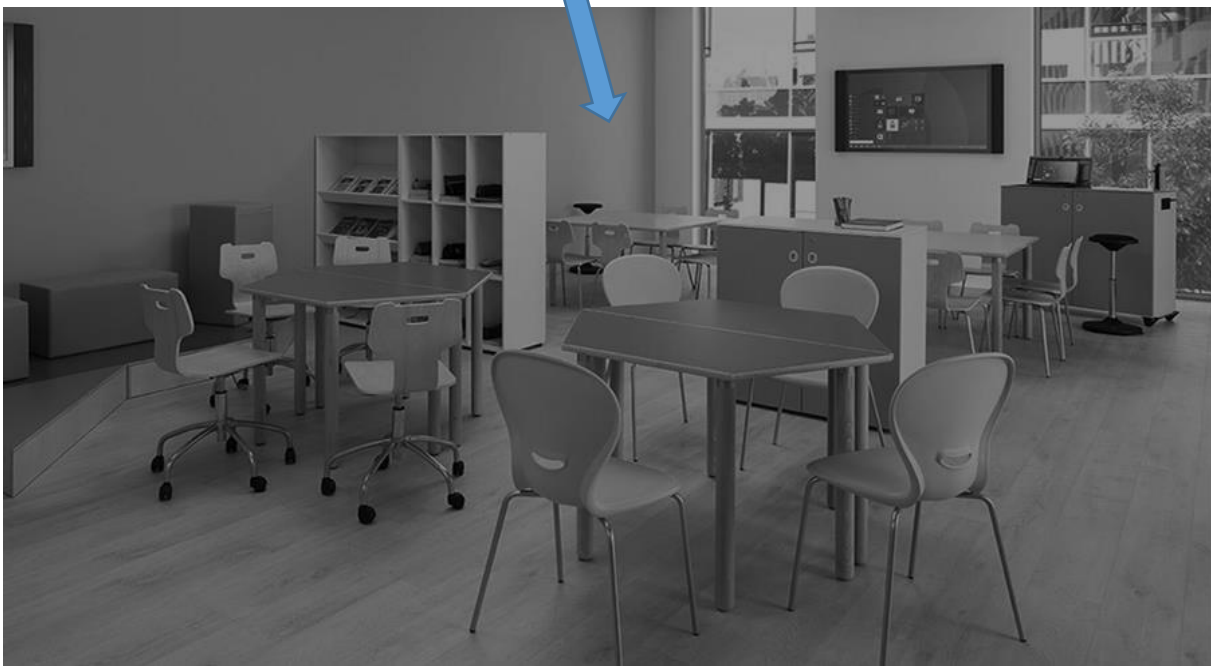
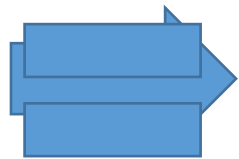
Obiettivo comune:

Imparare a leggere/interpretare la realtà utilizzando la cultura.

La classe come «comunità di pensiero»

*Se la scuola è laboratorio anche gli insegnanti
hanno la fortuna di imparare*

Che caratteristiche deve avere l'ambiente per imparare?



24 novembre 2918

L'ambiente di apprendimento deve essere...



... adatto ad ascoltare un maestro

Verona, 24 novembre 2918

L'ambiente di apprendimento deve essere...



... adatto a cooperare



*L'ambiente di apprendimento deve essere...
... adatto a fare e a riflettere individualmente*

Verona, 24 novembre 2018



L'ambiente di apprendimento deve essere...

***...adatto ad incontrare il mondo
e ad uscire verso il mondo***

La scuola è un porto per partire ad esplorare il mondo

La scuola è un luogo della vita e non va omologata agli altri luoghi di vita

Verona, 24 novembre 2018



*... adatto a prendersi cura
di tutti e di ciascuno*



Verona, 24 novembre 1918

La direzione della scuola:

*Mettere in gioco le persone
riconoscendo la loro sapienza.*

Costruire reti di relazione tra sapienti.

*Non si capisce e non si impara
se non si è già sapienti, se non si usa la sapienza che si possiede.*

*I bambini, i ragazzi e i maestri sono sapienti.
La scuola e il tempo/luogo della sapienza.*

Insomma una scuola fatta da umani per far crescere umanità.

*«Cambiare il mondo non basta. Lo facciamo comunque.
E, in larga misura, questo cambiamento avviene persino
senza la nostra collaborazione.
Nostro compito è anche interpretarlo.
E ciò, precisamente, per cambiare il cambiamento.
Affinché il mondo non continui a cambiare "senza" di noi.
E alla fine non si cambi in un mondo senza di noi»*

Günther Anders (1956)

//

La relazione maestro-allievo

*Non si diventa grandi da soli,
è un'esperienza che si fa insieme a qualcuno*

Crescere è un'esperienza sociale

*I bambini e i ragazzi non sono i destinatari dell'educazione.
Sono i co-protagonisti dell'educazione*

*Una persona che diventa grande è un fatto fantastico e irripetibile:
stare vicino a qualcuno che diventa grande
è ugualmente un'esperienza fantastica e irripetibile
e di condivisione di grande responsabilità*

«Per essere un buon maestro non basta ottenere dei risultati buoni, o addirittura sorprendenti, durante l'insegnamento.

Perché è possibile che un maestro elevi i suoi scolari ad un'altezza per loro innaturale quando essi si trovano sotto il suo influsso diretto, ma non sia capace di guidare il loro sviluppo portandolo sino a quell'altezza; così che essi precipitano appena il maestro abbandona l'aula».

(Ludwig Wittgenstein, Pensieri diversi)

Chi siamo allora noi insegnanti?

*Il "maestro" è un adulto che,
per un tempo limitato e in punta di piedi,
invade e "segna" la vita di una persona che sta crescendo,
con l'obiettivo di accompagnarla
a costruirsi gli strumenti culturali di umanità
necessari per essere maggiormente libera, più sicura di sé, autonoma, indipendente
e in grado di fare scelte da cittadino consapevole,
compresa quella di staccarsi dal maestro.*

*L'autorità del maestro non è gerarchica
e quindi non deve essere autoritaria;
è basata sul reciproco riconoscimento,
sull'ascolto, sul rispetto, sulla fiducia.*

*Noi chiamiamo, in linguaggio talmudico, i maestri «studenti saggi».
Il maestro è sempre studente, tutta la sua vita. (Moni Ovadia)*